

Altero die: del 1968 e dei suoi sogni

Scritto da

Lunedì 10 Ottobre 2011 13:21 -

Altero die: del 1968 e dei suoi sogni

E' veramente difficile parlare di un periodo storico passato e così importante, sia per quanti disprezzano quel momento che fu solare per la generazione che lo ha creato e vissuto, sia per i reduci e quanti comunque non hanno compreso bene cosa stava avvenendo allora, e che poco hanno compreso oggi, anche per la demolizione che le classi dirigenti continuano a proporre.

Anche per me rimane difficile scriverne, è quasi più facile dirlo perché la mia memoria si fa ad esistenze che ho conosciuto, a strade che ho percorso in quei giorni dell'essere solo un ragazzo.

E' poi stato solo l'inizio quel 1968 che arrivava in Italia dall'esperienza del Maggio francese e che risuonava note delle Università americane, Beerkeley e la California del 1965, che si concluse con un decennio vitale, forte e musicale nel 1977 con i colori degli Indiani Metropolitani.

Una generazione, figlia dei figli della guerra che aveva come retroterra culturale il fascismo e innanzitutto la Resistenza e che si ritrovò a percorrere tre strade che le si paravano davanti o che contribuì a formare percorrendo sentieri che appartengono al momento rivoluzionario che stavamo vivendo, filtrate dall'esperienza cubana e dalla rivoluzione culturale cinese la prima, dalla scoperta magnifica di movimenti artistici e musicali la seconda..Investiti da esperienze miticizzanti e sacrali mischiate di sapori indiani, marocchini e viaggi verso la scoperta di sé stessi che percorrendo strade da Magic-bus partivano da Londra e arrivavano a Poona, la terza.

Nel mezzo di questi cammini che hanno portato consapevolezza e dolore non posso dimenticare un quarto percorso che tanti dei miei contemporanei hanno attraversato sprezzantemente, credendo di scegliere liberamente anche l'asprezza che si è poi tramutata in odio, ma che di quei tempi altro non era che paura e conformismo.

1968 l'anno fantastico che i Gasparri, i Casini, i Giovanardi hanno vissuto pericolosamente richiamandosi ad un passato angusto e conservatore, fatto di vecchi valori che chiamavano

Altero die: del 1968 e dei suoi sogni

Scritto da

Lunedì 10 Ottobre 2011 13:21 -

Patria perché avevano paura dell'Europa e del Mondo e per questo si rifugiavano nella famiglia perché avevano patrimoni da ereditare privilegi da mantenere assieme a padri autoritari. E la domenica si rifugiavano in Dio perché avevano paura delle Donne (come san Paolo e Agostino) perché si sentivano inadeguati e preferiscono soddisfare i propri istinti pagando. La quarta strada che andava corroborandosi nell'ignoranza avendo mal compreso Nietzsche, Freud e Afrodite, rimanendo debitrice alla mamma, alla madonna e ai bordelli.

Se noi avevamo i capelli lunghi, loro ancora li tenevano all'umberta, e frequentavano familiarmente ancora la messa della domenica. Tradendo con ciò un autoritarismo paterno e casalingo che non poteva che essere frattura nei ns confronti. Se portavamo i jeans, loro regolarmente indossavano pantaloni modello paterno, con la riga stirata, e ci guardavano male anche quando sedevamo per terra e ci baciavamo in pubblico senza remore, perché poi semplicemente eravamo tutti figli di genitori che si amavano al buio e che si vergognavano a farsi vedere nudi, tranne che al mare. Noi dicemmo semplicemente no, basta!

Un piccolo popolo il nostro che ha provato a non essere quello che la società di quegli anni chiedeva, anche se molti di noi oggi hanno figli e altri sono morti sparati dalla "debolezza dell'ordine", dall'eroina distribuita a gratis nelle piazze che avevamo scoperto, o pentiti e nascosti.

E tanti, troppi sono morti pro- aids e/o sono emigrati, andati via da questa Italia ferma, ammuffita nei suoi poteri anti-costituzionali, e l'unica storia bella dei compagni che sono tornati a vivere nelle campagne e che hanno formato cooperative dichiara ancora oggi che i cattivi oratori di questa era berlusconiana erano vecchi nel '68 e se ne stanno tristemente a maledire quel periodo vivace dell'"assalto al cielo" sguazzando nell'opulenza e nella miseria morale come tanti "patres" che avevano mantenuto posti e privilegi dopo la Guerra di Liberazione, figli di un individualismo proto-fascista e capitalista che non ha mai avuto una visione pre cristiana-marxista più alta del Mondo. Un sentire universale solo nello sfruttamento purtroppo per loro e per noi.

Ci ritrovammo a scoprire ogni giorno delle cose che la nostra educazione ci aveva nascosto. Il toccarci con le mani, il gioco e le carezze, il sesso e la musica, la condivisione e le droghe, quelle non-droghe e quelle che avevamo visto quale residuo post-fascista e delirante di atteggiamenti onnipotenti che filtravano dai night-club (residuo di antiche maitresse e casini) che erano gli unici luoghi deputati all'incontro mercenario e alla musica. Nelle nostre città la chiusura dei bar era categorica alle 20 per tutti e rimaneva solamente la televisione per la massa dei cittadini che stavano anche loro nell'insieme vivendo un boom economico che ha cambiato questo nostro Paese. Naturalmente molti di noi" a letto dopo carosello " e forse per

Altero die: del 1968 e dei suoi sogni

Scritto da

Lunedì 10 Ottobre 2011 13:21 -

questo che tendenzialmente la mia generazione non ama la TV, in quei rari momenti non riuscivamo a stare in silenzio.

Nel 1971 causa la crisi di Suez ci ritrovammo “ricchi” in quanto, unico momento che ricordo, ci fu raddoppiato lo stipendio, e al momento la cosa ci riempì di euforia. Allora le cose stavano veramente cambiando, quel boom economico ha favorito le nostre “partenze”, le scoperte e l’intraprendenza che sentivamo tra le dita, nei corpi, nelle idee. Una generazione che non sapeva, ingenua e che si mise alla scoperta di quanto era personale e politico, si ritrovò in marcia verso bisogni di consapevolezza e amore, di genti e musica, di cose e piacere, pagando poi un prezzo alto nei manicomi, nei cessi da siringa, sulla strada di P38 e carceri speciali.

Questo “piccolo popolo” che mangiava la carne al massimo due volte la settimana, ma che si nutriva di sguardi e carezza e che cercava legami artistici e di comportamento anche ricordando la lotta Partigiana che sentivamo conclusa in malo modo, in un disarmo improprio e imposto mentre la marea post-fascista riprendeva il posto che nel “ventennio” storico, aveva scavato nel cuore delle persone, ferite di lenta rimarginazione. Ricordo i vuoti di quella memoria che i genitori presenti sublimavano nelle gite domenicali fuori porta, nelle scampagnate al mare o ai monti per ricostruire uno strato di normalità appagante che permettesse loro di ricostruire tra le macerie ancora presenti, un futuro migliore.

Ricordo l’alluvione di Firenze che fu un anticipo di quel movimento di idee che ci ha portato a solidarizzare con ragazzi che venivano dagli USA, dall’Inghilterra, dalla Francia, così somiglianti a noi ma percepiti come personaggi di luoghi fantastici e sconosciuti. Alle 8 di sera c’era poco e niente per noi giovani “Tobia” e invece quella stagione si andava riempiendo di racconti fantastici e di città poco più su, solo oltre frontiere che erano prima di tutto nelle menti dei superstiti e che noi trovavamo così facili da superare, da attraversare, avendo un pollice alzato e vaghi indirizzi di amici e conoscenti, amiche di incontri occasionali, consumati sul sagrato del Duomo a sentir canzoni.

.Pensate che la radio-televisione italiana cominciò a trasmettere i Beatles, the fab four , solo nel 1970.... Proprio l’anno in cui il gruppo si sciolse. E’ questa la misura del clima culturale di quegli anni, dominati da un riflusso canoro e letterario che non poteva che rappresentarsi con libri stanchi di ripetizione intellettuale che a male pena sfuocava nell’ermetismo degli inizi del 1900 e provava il tepore di un neo-realismo cinematografico ma che aveva il timore di confrontarsi con la scienza e l’esistenzialismo. I modelli culturali erano obsoleti, quelli scientifici in trasformazione

Altero die: del 1968 e dei suoi sogni

Scritto da

Lunedì 10 Ottobre 2011 13:21 -

Un cattolicesimo che si trascinava tra grigie unzioni e parole spente e che di lì a poco avrebbe trovato una strada di riavvicinamento alla persona, all'impegno quotidiano, al confronto inter-culturale. La Firenze di Don Mllani e la comunità dell'Isolotto, il concilio vaticano II° e quel papa-buono che era specchio di nuove rivendicazioni salariali e nello scontro che si faceva frusto e necessario, nelle fabbriche, nelle scuole/università e nelle strade.

Molti articoli della ns Costituzione vennero in quel decennio fantastico (1968-77) riscoperti e realizzati, e ancora oggi stupisce che molti altri articoli dei nostri padri maggiori non siano applicati.

Anche questo è l'eredità del '68, e i figli che oggi si accostano a quel periodo pensando che a niente sia valso lottare, non resta che ricordare quanto abbiano mancato di collegare la spina dell'impegno, della lotta e del dolore; un mancato riconoscimento anche perché il fossato della diversità vede energici genieri che non hanno rischiato nulla in quegli anni, e che oggi li vede anche in Parlamento a pontificare un malheure con gli stessi tagli di capelli, gli stessi pantaloni con la riga e le belle cravattine tutte uguali, pur magnificando diversità economiche e sociali, come usa fare la destra italiana dal 1922.

In quei giorni sentivamo che un mondo nuovo era possibile, anche socialmente ma che fu frenato da forze vecchie e antiche, rappresentanti quel potere della chiesa e conservatrici che fanno mostra di sé ogni qualvolta la società italiana sente il bisogno di un salto in avanti.

E rimane sentita la ferita dell'arretratezza culturale di questo nostro Paese che purtroppo ancora oggi, a distanza di 40 anni sento allo stesso modo arretrato ma che a me personalmente non ha tolto il sorriso e la curiosità e la voglia che ho conosciuto, scoperto, appagato e apprezzato negli anni magnifici della mia stagione di ragazzo.

walter maccari